

LUCE IRIGARAY

La divinità della nascita

**➔ Accogliere l'altro senza perdere se stessa.
La verginità simbolica di Maria,
prima mediatrice fra umano e divino,
figura dell'inizio di una nuova storia**

di MARIA GROSSO
Sarzana

●●● Sotto la tenda eravamo diverse centinaia. Qualcuno diceva settecento. Di certo un piccolo oceano di donne e di uomini. Pioveva, e il suono della pioggia, che sbatteva contro il tendone, si impastava al brusio della sala. Poi Luce Irigaray, da sola sul palco, in piedi di fronte a noi, ci ha chiesto il silenzio per cominciare. Così l'onda si è sedata, fino ad azzerarsi del tutto, ma proprio in quell'istante c'è stato un tuono enorme. Allora guardandoci, abbiamo riso, e lei, una scintilla negli occhi, ci ha ringraziato della presenza e poi ha detto in italiano, pregandoci di ascoltarla con «orecchie ospitali»: l'umanità è oggi in gran pericolo, la cultura occidentale sta sbagliando il cammino. Spero che malgrado il temporale ciascuno si porterà a casa qualcosa per la sua vita.

Era lo scorso settembre, Sarzana, Festival della Mente, il suo un esserci che lascia «un'impronta di memoria». Torniamo però a un anno prima. Nel

2010, copertina su fondo nero con particolare dell'*Annunciata* di Antonello da Messina, era uscito in Italia per le edizioni Paoline *Il mistero di Maria*, piccolo volume dove Irigaray concentrava monograficamente la sua passione per la figura di Maria di Nazareth, già manifestata in svariati scritti precedenti. In quelle pagine, la filosofa franco-belga, che nutre col suo pensiero tattile di donna l'altro secolo e questo, indagava «il ruolo spirituale di Maria nel concepimento di Gesù e nella redenzione dell'umanità», nonché il compito privilegiato che spetta alle donne ai fini dell'avvento di una nuova saggezza. Prologo del discorso la presa di coscienza dell'effettivo nostro non sapere su Maria, nonostante l'insieme dei riferimenti nei Vangeli, l'infinita iconografia e la moltitudine spesso fuorviante delle interpretazioni teologiche.

Poi, muovendo dal legame tra il soffio e il divino, e data la nostra divinità alla nascita - aura che perdiamo a causa di una mancata coltivazione del respiro, e cui possiamo invece riconnetterci,

risvegliandolo - si arrivava a evidenziare la particolare qualità del respiro femminile, più interiore e al tempo stesso più collegato all'universo, capace dunque di congiungere terra e cielo, senza staccarsi dalla propria natura, ma anzi rimanendole fedele e spiritualizzandola. Un legame di privilegiata intimità con il soffio che è pienamente presente nella bambina, dunque in Maria al momento dell'Annunciazione. Questa comunione con sé e al tempo stesso l'apertura ad accogliere l'altro differente da sé senza perdere se stessa è per Irigaray la «verginità» di Maria, cosa che disinnesci l'ipotesi, offensiva per il suo essere donna, per Dio e inficiante il cristianesimo tutto, che il suo sia stato il sì di una schiava innanzi allo *ius primae noctis* del patriarca, un farsi mero ricettacolo fisico di un bambino non suo. Allo stato di verginità spirituale di Maria è indispensabile il silenzio, un silenzio non inteso come impotenza e sottomissione (le donne non lo amano, troppo vi sono state costrette, dirà Irigaray a Sarzana), ma come integrità dell'essere, cui si giunge

tramite uno stato meditativo di auto-afezione e raccoglimento di sé con sé. E «se la nostra cultura considera trascendente solo ciò che sfugge alle percezioni sensibili», Maria, «prima mediatrice tra divinità e umanità», compie un lavoro che è insieme carnale e spirituale, visibile e invisibile, parola e grazia tattile. «umiltà» come accoglienza della trascendenza dell'altro e trasformazione materna della rabbia di Dio nella pace amorosa di un'era rinata.

Così lessi *Il mistero di Maria*. Qualche tempo dopo vidi *Io sono con te* e subito sentii una fortissima risonanza tra le due opere, mi chiedevo se Irigaray avesse visto il film, desiderando di esserne «mediatrice», di dividerlo con lei.

Dunque Sarzana, generosa ironica partitura di trasmissioni relazionali, al centro il suo *Una nuova cultura dell'energia. Al di là di Oriente e Occidente*, uscito quest'anno in Italia (Bollati Boringhieri), in fortissima continuità con *Il mistero di Maria*, e con il tracciato fin qui intessuto tra psicoanalisi, filosofia, linguistica, letteratura, e yoga (disciplina cui Irigaray è legata da trent'anni di studi e pratica, sbocciati «per caso», come lei racconta, in seguito a una temporanea inabilità fisica dovuta a un incidente d'auto). E dunque il suo desiderio di incrociare le due culture, cosa che è possibile solo attraverso una conoscenza profonda di entrambe, del bene di ognuna. Perché se psicoanalisi e yoga hanno a cuore la liberazione dell'energia sessuata, come poi direzionarla, come portare a compimento la nostra umanità? La risposta è l'autonomia (mai un regalo e sempre una conquista personale), coltivazione e spiritualizzazione del respiro, emancipazione dalla placenta familiare e sociale, dal discorso altrui. Allora il corpo represso e rimosso dall'Occidente si fa luogo dell'incontro con sé e con l'altro, terra di «ama» e «non nuocere», di silenzio e di parola. L'amore: ponte tra corpo e spirito, né fusione né appropriazione né sottomissione, ma contemplazione («se mi abbagliate coi flash, non posso contemplarvi»), reciproco rispetto e condivisione, «una delle più grandi felicità».

● **Il mistero di Maria è un libro breve. Piccolo ma densissimo. Come è arrivata a scriverlo e perché ha scelto di dargli questa forma?**
Da molto tempo mi interesso alla figura di Maria come a colei che ha

iniziato una nuova epoca della storia, ma al tempo stesso come a una donna cui, all'interno di questa storia, è stato attribuito un ruolo secondario. Ho accennato alla sua figura in *Amante marina, Amo a te, Il respiro delle donne, L'epoca del respiro, Tra Oriente e Occidente* e nel volume *Conversations* (non ancora tradotto in italiano). *Il mistero di Maria* mi è stato chiesto da una sorella paolina, direttrice della libreria Paoline di Milano, in occasione della presentazione del mio libro *Condividere il mondo*. La sua dimensione è legata alla collana per la quale mi è stato proposto, ma mi è sembrata appropriata alla figura di Maria rispetto a cui conviene mantenere discrezione, silenzio, mistero, lasciando spazio per la sua presenza. Ho espresso un desiderio solo per l'immagine e i testi copertina, ed è stato rispettato.

● **In questi anni teologhe femministe di diversa formazione si sono avvicinate a Maria con l'intento - perseguito grazie a un confronto diretto con i testi biblici - di andare oltre alcune interpretazioni della sua figura elaborate dalla teologia patriarcale. Quale tracciato di studi ha seguito la sua ricerca personale?**

Non penso che il mio avvicinamento alla figura di Maria risulti da studi particolari. Deriva piuttosto dal percorso della mia vita, da incontri e da un messaggio trasmesso attraverso l'arte. Anche la pratica dello yoga mi ha aiutato a percepire l'importanza di una verginità intesa come conquista, grazie alla coltivazione del proprio respiro e non come uno stato fisico dovuto a un'astensione sessuale. Conservare un imene intatto non basta per raggiungere ciò che considero come verginità: un'acquisizione spirituale di cui la donna deve essere protagonista invece di rimanere passivamente fedele a uno stato ricevuto per nascita, o sottomessa a modelli che non corrispondono alla sua identità, segnatamente corporea.

● **Immagino che quello che ancora oggi nel mondo accade alle bambine e alle adolescenti (gli attacchi alla vita e all'integrità di sé, i tentativi di espropriazione del corpo come della psiche e dello spirito, la pressione esercitata da falsi modelli di emancipazione), sia stato motivante nella scrittura del libro. È così?**

Penso che il piccolo *Mistero di Maria* possa essere d'aiuto alle bambine. le

adolescenti e le donne violentate in un modo o in un altro perché le invita a situare l'integrità a un livello non tradizionale. La verginità ha un valore molto importante nella nostra tradizione, ma in un senso inverso a quello che io do alla parola, ossia sottintendendo che la donna è disponibile all'appropriazione. Invece la verginità è inviolabilità, una conquista che corrisponde a una custodia di un al di qua e un al di là rispetto a tutto ciò di cui ci si può appropriare, compresa la donna stessa. Certo questo al di qua o al di là è vulnerabile perché rimane sensibile: può ritirarsi, apparentemente svanire, diventare impercettibile, ma nessuno può appropriarsene. Fa parte della donna e richiede salvaguardia e coltivazione da parte sua. La violenza subita non può rapire la verginità a una donna, può toglierle la percezione di questa integrità e il coraggio di svilupparla.

Non ho scritto *Il Mistero di Maria* per motivi esterni al mistero stesso. Ho soltanto tentato di svelare un po' di ciò che ne percepisco. Se questo può aiutare qualcuna e anche qualcuno a ritrovare il cammino della sua integrità ne sono felice, ma non ho usato la figura di Maria a fini strumentali.

● **I concetti di «raccoglimento di sé con sé» e «autonomia» dalla placenta parentale e/o terapeutica e/o sociale e politica, sono dunque in relazione con quello di «inviolabilità» e di prevenzione della violenza contro le donne? È una componente che fa parte dei suoi incontri con adolescenti, dove lavora per una educazione alla conoscenza e al rispetto delle differenti identità sessuate, come base di una cultura della pace e del rispetto di tutte le differenze?**

Ripeto ciò che ho scritto in *Una nuova cultura dell'energia*, risulta dalle necessità e dalle scoperte della mia vita. Che il mio percorso mi abbia dato la possibilità e il desiderio di condividere le mie esperienze, questo è vero, come anche è vero il fatto che per accennare alla sessualità in incontri con bambini e adolescenti è necessario avere scoperto che cosa significa autonomia, auto-afezione, raccoglimento di sé con sé; e ciò che chiamo verginità, che insieme li richiede e ne risulta. Praticare lo yoga, percepire la possibilità di un'integrità che non corrisponde alla

conservazione di una parte del corpo, ma alla coltivazione del respiro della propria anima, mi ha consentito di

completare il lavoro di scoperta dell'identità sessuata e di condivisione con gruppi misti, a partire dalla differenza e in un ambiente gioioso, caloroso e totalmente casto. Non l'avrei potuto fare senza aver acquisito una percezione di cosa è l'integrità spirituale.

● **«Per capire una vita bisogna conoscerne il principio», dicono Chiesa e Micheli in «Io sono con te». Vorrei sapere cosa pensa a proposito, se sente lo spirito del film affine al suo lavoro su Maria.**

Ho amato il film. Non c'è dubbio che ci sono affinità con *Il mistero di Maria*. Ci sono anche differenze, credo. Io insisto sull'evento dell'Annunciazione, cioè sul momento in cui il respiro è risvegliato al livello spirituale. Questo consente a Maria di conservare la sua autonomia spirituale anche nell'amore e nella maternità, senza ridursi a un ruolo o a un'identità solo naturali. È vero che la bambina è divina fin dalla nascita. Ma la nostra cultura, come d'altronde il risveglio della sessualità e l'immischiarsi del desiderio dell'altro e del feto all'interno del corpo femminile, rischiano di far perdere alla donna l'innocenza del respiro della bambina

e la sua comunione con il respiro dell'universo. Richiamarla a quella innocenza e rendere possibile la condivisione dell'amore, la gravidanza e il parto senza perdersi mi pare corrispondere all'evento dell'Annunciazione. Non sono sicura che una semplice fedeltà alla propria natura – fedeltà quasi impossibile nella nostra tradizione, senza un ritorno all'origine difficile da compiere – possa concedere la verginità spirituale a cui alludo, questa necessità che permette alla donna di trascendersi pur rimanendo fedele alla sua natura. A parer mio questo può conseguire da una trasformazione del respiro, dell'aria nel soffio, un elemento che può diventare spirituale senza perdere la sua materialità.

● **Il suo vissuto rispetto alla scena del parto?**

È evocata soltanto per mezzo del rumore e del ritmo del respiro. Questo mi pare sottolineare l'importanza del respiro come ponte tra vita naturale e vita spirituale, e come forza risvegliata in Maria per poter concepire e mettere al mondo un bambino di natura divina.

● **«Io sono con te», anche sulla base degli studi di Jean Liedloff, Michel**

Odent e Alice Miller, mette a fuoco quanto sia cruciale la fiducia tra la madre e il bambino. Mi sembra che le linee vengano a intrecciarsi, che la cultura del soffio vitale e del tocco di cui lei scrive sia anche una cultura della fiducia.

Anche su questo punto, penso che far dipendere la qualità del bambino solo dall'atteggiamento della madre, o di un qualsiasi sostituto, trascuri la conquista dell'autonomia che permetterà al figlio di giungere a una trascendenza che gli sia propria. La coltivazione del respiro può condurre a una tale possibilità. A questo proposito vorrei insistere sul fatto che la coltivazione del respiro corrisponde a quella di un toccare intimo che dipende solo da chi la pratica e consente una reale autonomia, sia fisica sia spirituale. Il toccare dall'esterno, l'accarezzare può provvedere il bambino di una sorta di culla di benessere che contribuisce a dargli fiducia in se stesso e nel mondo. Però invitare il bambino a rimanere in questa culla senza assumere pienamente i limiti della propria pelle, cioè una forma di solitudine rispetto ai genitori, può impedirgli di giungere all'autonomia di cui avrà bisogno per arrischiarsi a sua volta alla condivisione del desiderio e dell'amore.

Vulnerabile ma inappropriabile. Il mistero di Maria apre all'incontro il corpo rimosso e represso dalla cultura occidentale che sbaglia la via



IL LIBRO
«Il mistero di Maria» di Luce Irigaray (ed. Paoline 2010) è l'ultima delle opere tradotte in italiano di Luce Irigaray (Blaton, 3 maggio 1930) filosofa, psicoanalista e linguista belga, attualmente direttrice di ricerca al Cnrs di Parigi. Nel 1991 è stata eletta deputata al Parlamento Europeo